

Memoria e Creatività: il Mito Enrico Mattei.

Autore: Danilo Predi

Memoria e creatività sono i temi dominanti, i doni che quest'anno 2017 vengono offerti nella commemorazione del 55esimo della morte di Enrico Mattei: il nostro Mito. Tutto questo avverrà a S. Donato Milanese - Metanopoli e nelle diverse Sezioni con il coinvolgimento di autorità comunali e aziendali, dei cittadini, di diverse anime sincere senza ipocrisia.

Spero che ciò sia l'inizio di un percorso creativo che porti ad aprirsi al nuovo, di un risveglio dei sentimenti a cercare temi portanti, voci, colori ed immagini dimenticate, a ritrovare il nostro proprio lo spesso dimenticato.

Mi auguro che ciò avvenga come canta il sommo Poeta:

*“ Quando per dilettanze o ver per doglie,
che alcuna virtù nostra comprenda,
l'anima bene ad essa si raccoglie,
par ch'a nulla potenza più intenda;
e questo è contra quello error che crede
ch'un' anima svr'altra in noi s'accenda.”*
(Purg. Canto IV 1-4)

L'anima deve essere una sola e si concentra interamente dentro quello che ha provato per questi umani sensi e sembra che di nessun'altra cosa essa voglia e conservi conoscenza.

La mia memoria sollecitata viaggia con l'anima in quel breve periodo che ebbi la fortuna di incontrarmi in quella palude e vivere in quel piccolo tempo, per quei sei anni con Lui presente, in diverse piacevoli occasioni fino alla vista di quella terra nera, attaccata fin sopra i tronchi dei pioppi, sfogliati dall'urto, con ricchezza di cibo alle cornacchie, che banchettavano sulla tragica fossa di Bascapè.

Ho scritto e qualcosa è stato anche conservato nelle Memorie, ma vorrei scrivere molto di più perchè la memoria del giusto è una benedizione.

Quando ripenso a ciò che è stato fatto per mezzo di Lui e con Lui, per la nostra vita e quello che ho vissuto, tutto per quel tempo, mi sento un altro uomo; sento entusiasmo, mi

vedo agire, sbagliare, amare, soffrire, gioire e piangere. Ed è certo che il male della vecchiaia è il ricordo della gioventù.

Mi vedo nello spettacolo della mia vita di quel tempo con tutto quello che m'ispirava quel Mito e così facevo.

Ora, calate le vele, guardo al tramonto e il declino delle umane ricchezze. In tutto questo contesto mi sento pervaso da un sentimento sconvolgente: la nostalgia di quel passato, che è una paradossale contraddizione con il mondo presente, con la sua corsa all'innovazione, con tutte le sue frange, nella quale si esprime l'essenza più vera di così gran parte della nostra età.

Questo sentimento m'opprime, ma mi consola perché, non pochi scrittori studiosi, in questi ultimi tempi, esaminando il presente confermano l'affermarsi in molti, nel mondo, di tale nostalgia e pare che la muova o un regressivo bisogno di ritornare al mondo della gioventù o una radicale incapacità di rapportarsi con la complessità del mondo contemporaneo, con la sua corsa ad una cultura planetaria, al consumo e alla crescita, nella quale i possessori di quel sentimento avvertono il compiersi di una catastrofe: la disintegrazione di quella Piccola Patria che portiamo dentro di noi.

Ho trascorso 50 anni della mia vita (ora ne ho quasi 86) gestendo, provando ed esaltando le macchine e le diverse apparecchiature per l'aiuto che esse mi hanno dato nel mio lavoro e nelle mie specializzazioni, ma ormai mi sovrasta la tesi che nella rivoluzione tecnologica in atto, l'uomo verrà sostituito dai robot.

Qui nessuno riflette abbastanza sull'insostituibilità assoluta dell'uomo; sembra che se non saremo dei robot, dovremo cercare per forza di diventarle il più presto possibile.

Queste idee vengono giudicate da molti come regressione e come incapacità di vivere il mondo contemporaneo nella sua grande trasformazione.

Tale giudizio è una semplificazione inammissibile, sembra una stoltezza.

Questo sentimento verso quel passato risponde ad un acuto bisogno e ad una radicale necessità di salute mentale; è espressione di una legge imperiosa ineludibile, per la quale quanto più sono rapidi i movimenti di innovazione, tanto più quella nostalgia è attiva; per ciò, penso, che l'uomo senta il bisogno di controllare gli orizzonti e i contesti del cambiamento sociale e culturale per non esserne tagliato fuori.

La mondializzazione reca con sé sentimenti di sradicamento, di estraniamento, ci priva delle norme nelle cui trame fin qui abbiamo regolato la nostra vita, che perciò sentiamo travolta da un diluvio di assurdità ed indifferenza. La nostra memoria si perderà nei confini del tempo, se non verrà ancorata ad un solido marmo durevole o ad un premio di creatività per le diverse arti intitolato:

“Premio Creatività E. Mattei.”

Il recupero di quel che siamo, i valori e le tradizioni di quella piccola Patria creata da quel Mito, m'appaiono in questo contesto una delle possibilità per stare in una società che, pur nel suo dinamismo trovi senso in tradizioni collettive e perciò leghi i suoi movimenti di innovazione alla storia e alla cultura in gruppo.

Senza di che l'onda impetuosa delle innovazioni è un processo direttamente diverso che travolge la nostra individualità e priva di senso la nostra vita.

Per questo chiamiamo quel sentimento “arcaicizzazione” la memoria, i valori e le speranze collettive e sono dei modi per superare l’assenza di senso: in essa si esprime non solo il conservatorismo dei lodatori di quel tempo passato, ma anche la difesa di quel che siamo e dunque della nostra libertà.

E’ necessario quindi stare nella storia con l’intera ricchezza delle nostre specificità. Il dono di questo senso coincide con la consapevolezza della nostra identità.

Per questo, a quanti nel palazzo declinano i destini del mondo, l’identità appare un pericolo, perché principio di autonomia, fondamento della persona, possibilità di difesa di ciò che siamo, capace di renderci protetti di fronte alle aggressioni di una cultura che vorrebbe ridurci a tante teste vuote, tra loro tutte uguali. Ridotti ad un’identità negativa saremmo una docile argilla che dirà e farà quel che si dice e si fa.

Quindi dall’incontro di più cittadini con le loro anime in questa 55esima commemorazione dovrebbe nascere un dialogo con più voci, ciascuna dotata del suo timbro e del suo tono; ma è possibile solo se il singolo è portatore della cultura sua propria, costruita nel cemento dei suoi giorni, alimentata dal fuoco delle sue radici, quelle radici, la cui elisione si è rivelata fra gli obiettivi del Principe.

Non dobbiamo compiere un atto di vulnerazione della nostra cultura e della nostra identità, perdendo la parte viva di noi e delle opere lasciateci.

E perché sia chiara la nostra distanza da ogni assurda celebrazione di una etnia minacciata dalla modernizzazione e perciò impegnata ad allontanare il diverso, è opportuno sottolineare che la ricerca di un universo di valori propriamente nostri, vuole essere il dono da offrire al convito di questo 55esimo Anniversario.

Col nostro Mito “E. Mattei”, nostra grande guida, che sapeva guardare al mondo, alla cultura, ai valori sociali ai costumi, dovremo portare avanti i nostri pensieri e le nostre azioni, perché ci paiono utili ad individuare aspetti di un futuro colto con le Sezioni Apve nel calore e nel colore della storia e della nostra cultura.

Danilo Prodi, Pioniere Apve matricola 1891
SDM, Settembre 2017